

Gli angeli: la loro presenza e la loro azione nella vita cristiana secondo il beato Josemaría

Renzo Lavatori

Università Urbaniana, Italia

Dalla biografia¹ e dagli scritti² risulta che gli angeli possiedono un ruolo molto importante nella vita e nella mente del beato Josemaría. Da questa constatazione è nato l'interesse di approfondire tale aspetto e coglierne i significati più validi per una ripresa odierna dell'angelologia secondo la dottrina e la tradizione cristiana³. Il Beato ha considerato gli angeli in modo vivo e concreto, quali presenze personali durante il cammino di crescita nella virtù e nella santità di ogni individuo, senza tuttavia eccedere in forme emozionali ed esuberanti; inoltre ha saputo indicare alcuni elementi essenziali della loro struttura e della loro missione, offrendo un rilevante contributo alla loro attuale comprensione e rivalutazione nel campo della spiritualità e della riflessione teologica⁴.

¹ Mi rifaccio in modo particolare all'opera di A. VÁZQUEZ DE PRADA, *Il fondatore dell'Opus Dei. La biografia del beato Josemaría Escrivá (1902-1936)*, Leonardo International, Como 1999.

² Tra gli scritti principali: *Cammino, Solco, Forgia*, Ares, Milano 1999; *Amici di Dio. Omelie*, Ares, Milano 1982; *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1982³ ed. it.

³ Si può vedere il mio studio: R. LAVATORI, *Gli Angeli*, Marietti, Genova 2001³.

⁴ Nell'epoca moderna uno scossone decisivo alla concezione cristiana dell'angelo viene inferito dalla *critica dell'empirismo*, soprattutto con Hobbes, il quale, nella sua opera *Leviatano*, non solo nega la natura spirituale degli angeli e dei demoni, ma giunge a restringere la loro realtà esistenziale entro i confini soggettivi di una forma simbolica o immaginaria, che in ultima analisi conduce alla negazione della loro concreta sussistenza. Tale impostazione sarà ripresa dalla corrente materialistica e scienziata del secolo XVIII e dal positivismo e pragmatismo del secolo XIX. Essa influirà sulla riflessione teologica del XX secolo, prima in ambito protestante con il liberalismo e la demitizzazione bultmanniana, cui segue il simbolismo di Ricoeur, poi in parte anche in quello cattolico, dove si comincia col dubitare dell'esistenza degli angeli e dei demoni per giungere poi a negarla, per opera del teologo tedesco

Per presentare in maniera sistematica e il più possibile completa l'angelologia presente nella vita e nelle opere del Beato, procederemo distinguendo tre momenti tra loro correlati e complementari: partiremo dall'esperienza, secondo il metodo induttivo, analizzando i fatti salienti intorno agli angeli che segnano in modo indelebile l'esistenza di Josemaría e la fondazione dell'Opera (*paragrafo primo*); ci soffermeremo poi sulle indicazioni e consigli spirituali, che rivelano l'animo del Beato nei confronti dell'angelo quale strumento della grazia divina per chi vuole raggiungere la santità (*paragrafo secondo*), infine cercheremo di individuare alcuni elementi dottrinali per comprendere la sua concezione intorno agli angeli e i fondamenti teologici che la sostengono (*paragrafo terzo*).

1. EPISODI EMBLEMATICI

Fin dall'infanzia il Beato mostra una sensibilità del tutto singolare nei confronti degli angeli, a lui trasmessa dall'ambiente familiare ricco di fede e di pie tradizioni. Egli stesso ricorda alcuni fatti accadutigli in tenera età, quando imparò dalle labbra della mamma le preghiere, semplici e brevi, che recitava prima di addormentarsi o alzandosi da letto. Fra queste ve n'è una dedicata all'angelo custode, cui il bambino si rivolge come a un dolce amico, per chiedere che non si allontani mai da lui, né di giorno né di notte, affinché egli non si perda⁵.

Haag nel 1970 con l'opera rimasta famosa: *La liquidazione del diavolo?*. Ciò sta a dimostrare la profonda incidenza del pensiero empirico sulla cultura occidentale fino ai giorni nostri, in particolare per quanto riguarda la credenza cristiana sugli spiriti celesti quali esseri personali realmente esistenti. Tale pensiero ha messo in dubbio ed ha interpretato in senso simbolico le affermazioni bibliche e della tradizione della Chiesa. Da altre sponde filosofiche al contrario si faceva strada l'esigenza di recuperare la dimensione spirituale presente nella natura, nell'uomo e negli enti sovraterreni, come nella teosofia e nel romanticismo, sostenendo l'esistenza degli angeli, anche se non sempre in maniera cristianamente corretta. Tale bisogno poi si è diffuso nella letteratura e tra il popolo in forme alle volte eterodosse e squilibrate, fino alle manifestazioni esuberanti e confuse della *New Age*. Il tal modo l'angelo iniziava quel cammino oscillante che lo portava da un lato ad essere esaltato dai suoi sostenitori dall'altro ad essere mortificato da coloro che respingevano la sua configurazione immateriale. Per tutta la travagliata questione contemporanea, rimando al mio libro: *Gli Angeli*, cit., pp. 207-260. Da qui il senso di un'analisi degli atteggiamenti e del pensiero del beato Josemaría far luce e per dare un sano contributo all'attuale problematica angelologica.

⁵ Ecco le parole precise della preghiera: «Angelo mio Custode, dolce compagnia, – né di notte né di giorno, non andar via. – Se mi lasci, che cosa sarà di me? – Angelo mio Custode, prega Dio per me», da: "Elenco delle preghiere che il Servo di Dio apprese dai suoi genitori; udite

Ricorda inoltre con emozionante gioia, la solenne festa dell'Assunzione nel 1931 quando, fanciullo, si recava a baciare con profonda compunzione un'immagine della Santissima Vergine, rappresentante la Dormizione, conservata in una cappella della cattedrale di Barbastro, ed esposta per l'occasione alla venerazione dei fedeli. Ripensando a quella scena, Escrivá contempla il mistero di Maria Assunta in cielo, accanto alla Trinità beatissima, agli Angeli che ricevono la loro Regina, a tutti i Santi che acclamano la Madre e Signora⁶. E' evidente la sua concezione della superiorità della Vergine rispetto agli angeli, visti come suoi sudditi, come nella tradizione cristiana, secondo la prospettiva della comunione dei santi, al cui vertice è la Trinità Santissima. Dal testo non si capisce se questa visione sia un ricordo d'infanzia, o se sia frutto del suo pensiero adulto. La cosa più probabile è che egli abbia composto nella sua mente un insieme d'impressioni, che abbracciano la sua sensibilità verso le cose del cielo, una sensibilità posseduta fin dall'infanzia e poi maturata lungo il percorso della crescita e della maturazione.

Un altro fatto di fondamentale importanza, legato agli angeli, è dato da un'intuizione soprannaturale che il Beato ebbe proprio il giorno 2 ottobre 1928, festa liturgica degli Angeli Custodi, mentre partecipava a un corso di esercizi spirituali per sacerdoti diocesani. Aveva solo ventisei anni e nella sua attività apostolica aveva sperimentato numerose grazie e benedizioni di Dio, tanto che egli presagiva e insieme desiderava il compiersi di un volere e di un progetto divino che sentiva nel proprio cuore e che, in definitiva, risaliva alla fonte suprema dell'Amore, da cui percepiva di essere particolarmente chiamato⁷. «Dopo aver celebrato la Messa — racconta il suo biografo —, don Josemaría si trovava in camera sua a leggere le note che aveva portato con sé. All'improvviso gli sopraggiunse una grazia straordinaria, con la quale comprese che il Signore dava risposta alle sue insistenti petizioni, al suo *Domine, ut videam!* e al *Domine, ut sit*»⁸.

Da quell'illuminazione divina, nel giorno degli Angeli Custodi, è nata l'*Opus Dei*, e quella data e quella misteriosa coincidenza tra la nascita dell'Opera e la festa degli angeli resterà sempre una pietra miliare nell'animo del Fondatore. Fu un evento soprannaturale, frutto della grazia e dell'intervento degli angeli,

direttamente dal Servo di Dio e fedelmente trascritte", Mons. Joaquin Alonso, *Processo Romano*, p. 1651, doc. 41, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 24.

⁶ *Appunti*, nn. 228 e 229, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 60.

⁷ Egli aveva dato la sua totale disponibilità al Signore già dal 1918 e stava aspettando qualcosa che indovinava essere un disegno amoroso di Dio nei confronti dell'umanità, di cui presentiva di esserne parte, ma senza poter immaginare in che cosa concretamente consistesse tale progetto. Egli stesso racconta: «Intravedevo una nuova fondazione — benché prima del 2 ottobre io non sapessi che cosa fosse — che apparentemente non avrebbe avuto un fine ben determinato», *Lettera 29-XII-1947 / 14-II-1966*, n.17, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 306.

⁸ *Il Fondatore*, cit., p. 309.

non un effetto delle circostanze o delle situazioni personali. Il Beato ci tiene a rimarcarlo: «E giunse il 2 ottobre 1928. Stavo facendo alcuni giorni di ritiro, perché dovevo farli, e fu allora che venne al mondo l'Opus Dei»⁹. Per questa ragione l'Opera fu accolta come un dono gratuito dell'amore di Dio, un suo strumento per la salvezza degli uomini, di cui Josemaría non si riteneva degno ma solo un povero servo. La cosa da evidenziare è che in quest'incontro tra la progettazione divina e l'accoglienza umana gli angeli si pongono come intermediari tra i due mondi, il celeste e il terrestre. Quest'idea è rimasta ben salda nel cuore di Josemaría, simile a un faro che irraderà la sua luce su tutto l'ulteriore sviluppo e sulla diffusione dell'Opera. Nel 1934 Josemaría lo ricorda con insistenza: «L'Opera di Dio non l'ha immaginata un uomo... Da molti anni il Signore l'ispirava a uno strumento inetto e sordo, che la vide per la prima volta il giorno dei Santi Angeli Custodi, il due ottobre millenovecentoventotto»¹⁰. Se questa data non è stata mai dimenticata, e, anzi, è posta a fondamento indiscusso dell'origine soprannaturale dell'Opera, si comprendono alla devozione e il senso profondamente teologico della presenza e dell'azione degli angeli nella sua vita e nella sua missione.

Durante un ritiro, nei primi giorni di ottobre del 1932, mentre si trovava a pregare nella cappella di S. Giovanni della Croce presso il convento dei Carmelitani scalzi di Segovia, Josemaría pensò, o meglio, “vide” che le riunioni dell'Opera dovevano iniziare con la preghiera non solo allo Spirito Santo, alla Trinità Santissima e a Maria Sede della Sapienza, ma anche ai santi Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele¹¹. Significativo il richiamo ai tre arcangeli, che, più tardi, nel 1941, volle assumere come patroni delle tre opere che compongono l'Opus Dei¹². Sotto la protezione di S. Raffaele è stato posto il lavoro di formazione cristiana della gioventù; alla protezione di S. Michele sono affidate le vocazioni per l'O-

⁹ *Meditazione* del 14-II-1964, cit in *Il Fondatore*, cit., p. 312.

¹⁰ *Istruzione* 19-III-1934, nn. 6-7, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 313. In un'altra circostanza scrive: «Da quel giorno (2 ottobre) l'asinello rognoso *si rese conto* dello splendido e pesante carico che il Signore, nella sua bontà inesplicabile, gli aveva messo sulle spalle. In quel giorno il Signore fondò l'Opera», *Appunti*, n. 306, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 317.

¹¹ *Appunti*, n. 1642, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 496.

¹² Dice testualmente il Beato: «Passavo lunghi momenti di orazione nella cappella dove sono conservati i resti di S. Giovanni della Croce: e lì, in quella cappella, ebbi la mozione interiore d'invocare per la prima volta i tre Arcangeli e i tre Apostoli — la cui intercessione per noi dell'Opera chiediamo ogni giorno nelle nostre Preci — prendendoli da quel momento come Patroni delle tre opere che compongono l'Opus Dei», *Istruzione* 8-XII-1941, n. 9. Sugli Arcangeli, patroni dell'Opera, cfr. *ibidem*, nota 1211; J. ECHEVARRÍA, *Summarium* 2645 della Causa di beatificazione e di canonizzazione. *Positio super vita et virtutibus*, Roma 1988; Mario Lantini, *ibidem* 3587; Joaquín Alonso, *ibidem* 4616; Carmen Ramos, *ibidem* 7361, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 496.

pera; S. Gabriele, infine, è considerato il patrono dei padri e delle madri di famiglia inseriti nelle attività apostoliche o che entrano a far parte dell'Opera. Nel dicembre del 1933 il Beato ha voluto intitolare all'angelo, chiamandola "la casa dell'Angelo Custode", la sede dell'accademia "DYA" (Diritto e architettura), che egli aveva preparato con grand'attenzione e premura e che riteneva la realizzazione di un sogno da lui atteso e invocato.

Nella vita del Beato sono segnalati anche alcuni interventi degli esseri angelici, che manifestano la loro presenza viva e fattiva. Fra questi meritò di essere ricordato quello del 2 ottobre 1931, festa degli Angeli Custodi, e terzo anniversario della fondazione dell'Opus Dei, quando Josemaría invocò ardentemente gli spiriti celesti e in particolare l'angelo custode, perchè lo aiutasse ad amare Gesù, almeno come lo amava lui. Vi si aggiunse l'intercessione di S. Teresa del Bambin Gesù, che fece sì che l'angelo custode gli insegnasse a pregare con la semplicità di un bambino rivolto al proprio padre. Ed ottenne tutto questo, come egli stesso ricorda: «E ci furono affetti amorosi per la Madre e Signora mia, e mi sento in questo momento molto figlio di Dio mio Padre»¹³.

Un caso curioso testimonia ancora un intervento angelico molto concreto. Trovandosi in ristrettezze economiche, Josemaría non aveva il denaro per far aggiustare il suo orologio da tasca che si era fermato e non segnava più le ore. L'unica possibilità era di affidarsi alla divina Provvidenza, servendosi proprio dell'angelo custode. Egli racconta così l'accaduto: «Parlando con il mio Signore gli suggerii che fosse il mio Angelo Custode, al quale Egli ha dato più arte che a tutti gli orologiai, a sistemare il mio orologio. Sembrò che non mi avesse ascoltato, dato che mi misi a muovere, a toccare e ritoccare, invano, l'orologio guasto. Allora [...] mi sono inginocchiato e ho iniziato un padrenostro e un'avemaria, che forse non arrivai neppure a finire, perché ho preso di nuovo l'orologio, ho toccato le lancette...e si è messo in moto! Ho ringraziato il mio buon Padre»¹⁴. Questa volta il beato non si è rivolto direttamente all'angelo, ma è passato attraverso l'autorità del Signore, cui gli angeli obbediscono prontamente, per ottenere con maggior efficacia il buon effetto. A quanto pare non si trattò di un caso isolato, poiché più volte all'angelo toccò "fare l'orologiaio", fino a quando il Beato ebbe i soldi per pagare la sistemazione dell'orologio. Per questo riferendosi all'angelo custode dice: «D'ora in poi lo chiamerò l'orologiaio»¹⁵.

In una *catalina* egli descrisse un suo stato d'animo, o meglio una esperienza interiore da lui vissuta il 28 dicembre del 1931, festa dei Santi Innocenti, giorni

¹³ *Appunti*, n. 307, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 424.

¹⁴ *Ibidem*, n. 892, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 506.

¹⁵ *Ibidem*, n. 893, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 506.

in cui nella tradizione spagnola si fanno degli scherzi, le cosiddette *inocentadas*. Assorto in meditazione il Beato, immagina di chiedere al Signore, con tutta umiltà, di assumere il suo posto e fare le sue veci in quell'occasione, sull'esempio di quando aveva fatto una madre badessa che, per quel giorno, aveva affidato il suo ruolo ad alcune monache del convento. Il primo atto che Escrivà compie è di comandare agli angeli: «Voglio... sgridare alcuni Angeli Custodi che conosco — per scherzo s'intende, ma un po' anche sul serio — e ordino loro di ubbidire (proprio così: ubbidire) all'asinello di Gesù in cose a tutta gloria del nostro Red-Cristo»¹⁶. Sono evidenti, qui, la confidenza e la familiarità del suo spirito con gli spiriti celesti: di fatto spesso egli si serve della loro "complicità" per le sue imprese apostoliche.

Il 25 marzo 1931 il Beato è protagonista di un altro episodio in cui è coinvolto l'angelo custode. Egli nota un giovane che ogni giorno fa la Comunione con molta pietà e raccoglimento, e pensa che possa essere stato scelto da Dio per collaborare con la sua Opera. Gli chiede di pregare per una sua intenzione. Il ragazzo risponde affermativamente. Nel frattempo il Beato invoca l'aiuto dell'angelo custode di quel giovane, affinché lo stimoli e lo incoraggi. Due anni dopo l'angelo adempì il suo compito, poiché lo studente entrò a far parte dell'associazione, come attesta Josemaría: «Il Signore, attraverso l'Angelo custode, ci ha portato, nel giorno dell'Immacolata di Lourdes, questo giovane: è José María González Barredo, 1933»¹⁷. Egli mostra così di confidare non solo nella collaborazione del proprio, ma anche dell'altrui angelo custode.

In una preghiera, chiede al Signore che i suoi figli siano come una brace ardente, la quale appicchi la prima favilla di fuoco in ogni cuore che li avvicina, e aggiunge: «Tu farai sì che questa scintilla divenga incendio: i tuoi Angeli — lo so, l'ho visto — sono molto pratici nel soffiare sulla brace nascosta dei cuori»¹⁸. Il Beato è certo, lo sa, lo ha visto, lo ha sperimentato personalmente; è convinto dell'intervento efficace dell'angelo, quando si tratta di toccare il cuore dell'uomo.

2. ORIENTAMENTI SPIRITUALI

Dal momento che il Beato visse e sperimentò una presenza e un'azione molto efficaci degli angeli, anche all'interno del suo retaggio spirituale la loro

¹⁶ *Ibidem*, nn. 516, 517 e 518, cit. in *Il Fondatore*, cit., pp. 430-431.

¹⁷ *Ibidem*, n. 184, cit. in *Il Fondatore*, cit., p. 516.

¹⁸ Il testo della preghiera è riportato in *Forgia*, 9.

realtà fu assai rilevante e frequente, come risulta dai suoi consigli, dai suoi suggerimenti, dalla sua guida delle anime.

Egli vede gli angeli non solo come mediatori e intercessori, ma anche come modelli per l'uomo, il quale deve riferirsi a loro per comprendere la propria fisionomia spirituale e il fine che è chiamato a realizzare, in modo da non rimanere chiuso entro le strettoie della mondanità e del materialismo. In ciò Escrivà si collega allo scrittore e teologo E. Peterson, che, nel suo *Il libro degli angeli*, afferma: «L'uomo non è che una parte della creazione e per di più si realizza nel suo rapportarsi con gli altri esseri tra cui gli angeli e i demoni. È poi necessario rendersi conto che l'angelo si rapporta non solo a quel che è l'uomo così com'è, ma nel suo incessante divenire. Perciò non è davvero superfluo cercare di capire chi sono gli angeli, perché ciò che l'angelo c'insegna a proposito del suo modo di essere, ci è anche rivelatore di quello a cui in qualche modo noi possiamo tendere. Gli angeli sono ben più che personaggi di un repertorio poetico e popolare. Essi vivono nella sfera del Padre, del Cristo, dello Spirito Santo, ma anche nella nostra. Rappresentano, infatti, un grado più elevato e più intenso di essere a cui, in forza dell'amore, possiamo tendere»¹⁹.

Entro questa visione il Beato incita con fermezza ad essere angeli, come se questo appellativo riassume in sé tutte le virtù umane: «Sii forte. – Sii virile. – Sii uomo. – E poi... sii angelo»²⁰. Altrove afferma che «alcuni vivono come angeli in mezzo al mondo» e invita tutti a fare altrettanto: «Tu... perché no?»²¹. A tale scopo porta l'esempio molto concreto della trasformazione del cibo nella sostanza di chi lo mangia: «Il cibo più delicato e scelto, se viene mangiato da un maiale (questo è il suo nome, senza eufemismi) si trasforma, tutt'al più... in carne di maiale!»²². Da qui la necessità di essere angeli per nobilitare tutte le idee che assimiliamo, in modo che esse siano purificate ed elevate verso le altezze spirituali e non restino impigliate nella bassezza e meschinità terrene, come se fossimo delle bestie²³.

Molte volte Escrivà esorta ad avere grande confidenza con gli angeli, fino ad instaurare con loro una vera amicizia e comunione intima²⁴, partendo dal fatto che tutti abbiamo bisogno di amici sia nella vita materiale sia, e ancor più, nel

¹⁹ E. PETERSON, *Das Buch von den Engeln*, Leipzig 1935; tr. it., *Il libro degli angeli*, Roma 1989, p. 55.

²⁰ *Cammino*, 22.

²¹ *Ibidem*, 122.

²² *Ibidem*, 367.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Dice esplicitamente: «Abbi confidenza col tuo Angelo Custode. – Trattalo come un amico intimo – lo è», *Cammino*, 62.

cammino spirituale, allo scopo di conservare costantemente l'unione con Gesù. Sono proprio gli angeli a favorire quest'unione, perciò è importante e utile rimanere in loro compagnia: «Domando al Signore che ci conceda, finché siamo sulla terra, di non separarci mai dal divino Viandante. Per questo, dobbiamo favorire anche la nostra amicizia con gli Angeli Custodi. Tutti abbiamo bisogno di compagnia: compagnia del Cielo e della terra. Siate devoti agli Angeli Custodi!»²⁵. Gli angeli hanno il compito di rafforzare il legame tra il cristiano e Cristo, essendo intermediari tra la sfera divina e quella umana; essi non si frappongono come fossero enti autonomi e fini a se stessi, ma, al contrario, sono totalmente disposti e orientati a fare da tramite. È questa la concezione angelica contenuta nella Scrittura e costantemente riaffermata dalla Tradizione della Chiesa²⁶. Il Beato ne ha una coscienza ben chiara. Egli inoltre inquadra la presenza e l'azione degli angeli nel contesto più ampio della "comunione dei santi", richiamando il collegamento che sussiste tra i credenti ancora pellegrini sulla terra e coloro che hanno raggiunto la patria e vivono nel cielo, angeli e beati: «Egli [il Signore] c'insegna ad aver confidenza con gli amici di Dio, che già sono in cielo, e con le creature che ci vivono accanto, anche quelle che sembrano lontane dal Signore, per invogliarle a seguire la buona strada»²⁷. Da queste parole emerge una concezione dell'angelologia inserita nell'ambito comunione ed ecclesiologicalo, che appare teologicamente esatta e spiritualmente avvincente.

La stessa idea è ribadita in un altro passo, in cui il Beato tratta dell'angelo custode e lo vede simile a un interlocutore del cristiano, che può quindi parlare con lui come con un amico, confidandogli le sue ansie e i suoi stati d'animo: «Parla al tuo Angelo Custode e digli che le acque soprannaturali della Quaresima non stanno passando invano sulla tua anima, ma penetrano in profondità, perché il tuo cuore è contrito»²⁸. Continua poi mostrando ancora una volta la funzione d'intercessione svolta dall'angelo: «Chiedigli di presentare al Signore quella buona volontà che la grazia fa germogliare dalla tua miseria come un giglio che fiorisce nel letame»²⁹. Attraverso la mediazione angelica sembra che la sporcizia umana sia in qualche modo ricoperta di un certo splendore, che traspaia, in mezzo a tanto luridume, un qualche piccolo bagliore, e che qualcosa di buono

²⁵ *Amici di Dio*, 315.

²⁶ A questo proposito rimando alla mia opera già citata: *Gli Angeli*, pp. 18-35, soprattutto per quanto riguarda la visione biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *È Gesù che passa*, 63, p. 133.

²⁹ *Ibidem*.

risplenda al cospetto del Signore, in modo da essere a Lui benaccetta. Tuttavia bisogna ricordare che l'agente principale non è l'angelo, ma il Signore che sa far germogliare un fiore meraviglioso anche da una disgustosa immondezza. L'angelo è soltanto un "evidenziatore", un rilevatore di quel po' di bene che esiste nel cuore umano e permette di farlo emergere perché sia giustamente valorizzato, ma chi tocca il cuore e opera la conversione è soltanto il Cristo³⁰.

Oltre a far affiorare quanto di positivo esiste in ciascun uomo, l'angelo svolge una funzione ancora più preziosa: trasmette a Gesù le parole infuocate che vogliono esprimere tutto l'ardore con cui il cristiano ama il Redentore, come se la creatura umana, da sola, non potesse trovare parole adatte e fosse incapace di esprimere il suo stato d'animo. D'altronde questa è la condizione dell'innamorato. Non a caso il Beato cita, proprio in questo contesto, la frase del *Cantico dei cantici*: «I Santi Angeli Custodi avranno svolto con gioia il loro compito verso quell'anima che diceva: "Angeli Santi, io vi invoco come la Sposa del 'Cantico dei Cantici', *ut nuntietis ei quia amore langueo* — perché Gli diciate che io muoio d'amore"»³¹. Ci si trova davanti a vere espressioni mistiche. Gli angeli appaiono come coloro che parlano al posto dell'uomo, offrendogli il linguaggio sublime dell'unione amorosa, di cui la creatura umana è incapace. Ancora una volta è riaffermato il loro ruolo di intermediari tra il terrestre e il celeste. La loro azione si svolge in sintonia, sebbene ad essa subordinata, con quella attuata dallo Spirito Santo attraverso la preghiera suscitata nel cuore dell'uomo "con gemiti inesprimibili".

Per questo il Beato dà molta importanza alla preghiera rivolta agli angeli per una solida vita di pietà e di unione con Cristo. Accanto ai Sacramenti, alla meditazione, all'esame di coscienza, alla lettura spirituale, al legame con la Vergine, egli propone "un assiduo rapporto con gli Angeli custodi" quale momento indispensabile per crescere e maturare nel cammino spirituale e «rendere piace-

³⁰ L'idea è contenuta anche nel pensiero di Bulgakov, che, nell'opera *La scala di Giacobbe*, parla dell'angelo custode che guida l'anima, la illumina e la ispira, ma senza suggestionarla o costringerla; la sua azione è simile all'ispirazione che permette all'uomo di scoprire la propria profondità, il meglio di sé. Essa può essere paragonata a quella del pedagogo nei confronti del discepolo, che viene sollecitato a manifestare pienamente se stesso e a far emergere dal suo intimo le disposizioni migliori: S. BOULGAKOV, *L'Échelle de Jacob. Des anges*, Lausanne 1987, tr. fr. dell'opera originaria russa pubblicata nel 1929, pp. 19ss. La concezione del beato Josemaría è inserita in un contesto più teologico, ma è sostanzialmente simile.

³¹ *Cammino*, 568. Sembra verosimile che Escrivà parli qui della sua anima infiammata d'amore per Gesù.

vole la giornata del cristiano, perché dalla sua ricchezza interiore stillano dolcezza e felicità divine, come il miele dal favo»³².

Come si ha avuto modo d'intravedere tra una citazione e l'altra, l'Angelo custode occupa un posto di primo piano, anzi, direi che costituisce l'aspetto principale e fondamentale di tutta la concezione angelologica del Beato, che, dell'Angelo, parla a più riprese e in modo costante. Egli considera gli angeli custodi come "punti chiave" della giornata, accanto ad altri valori cristiani, come "cose buone" che fanno "gola ai bambini" e perciò devono essere ricercate e semplicemente afferrate. In un certo senso essi costituiscono chiari punti di riferimento per il credente, che, grazie a loro, trascorre il suo tempo sempre ancorato al Signore e a Maria e non perde mai l'orientamento giusto³³. Essi vanno salutati molte volte al giorno e trattati "con cordialità", poiché sono gli amici più cari, "le persone amate" insieme a Gesù, Maria e Giuseppe³⁴. Escrivà parla non solo di amicizia, ma anche di familiarità e di rapporto affettuoso e confidenziale, quasi gli angeli fossero di casa nell'animo. In particolare nei momenti difficili, quando si affacciano contrarietà e prove, è opportuno invocare l'angelo custode, nella certezza che egli interverrà per risolvere la questione insieme a Gesù, o presterà, a seconda dei casi³⁵, il servizio necessario. Il Beato precisa che l'intervento angelico non va chiesto solo per le grosse difficoltà, ma anche per le piccole contrarietà; in tal modo, egli sottolinea la disponibilità e la generosità dell'angelo, di cui il cristiano deve essere consapevole, e delle quali deve sapersi servire con profitto. Bisogna valorizzare ogni momento come un momento di grazia, non soltanto le situazioni straordinarie ed eccezionali³⁶. Escrivà afferma inoltre che l'angelo presta il suo servizio in conformità ai bisogni pratici e quotidiani, che variano di volta in volta, e di cui egli si rende conto grazie alla sua sensibilità e attenzione fraterna. Nulla sfugge al suo amore vigile. In particolare, l'angelo protegge contro gli assalti del demonio, non solo difendendo il proprio protetto, ma rafforzandolo e suggerendogli buone ispirazioni³⁷.

³² *Amici di Dio*, 18, p. 38. Altrove Escrivà suggerisce una preghiera agli angeli affinché siano custodi vigili e difensori dell'Eucaristia conservata nei tabernacoli: «O Spiriti Angelici che custodite i nostri Tabernacoli, dove riposa il tesoro adorabile della Santa Eucaristia, difendetelo dalle profanazioni e conservatelo al nostro amore», *Cammino*, 569.

³³ *Cammino*, 898.

³⁴ *Solco*, 690.

³⁵ *Cammino*, 931. Trascriviamo il testo perché ci sembra molto interessante: «Quando hai qualche necessità, qualche contrarietà — piccola o grande —, invoca il tuo Angelo Custode, perché la risolva con Gesù oppure ti presti quel servizio che di volta in volta ti occorre».

³⁶ Dopo aver sollecitato ad aver confidenza e amicizia nei confronti dell'angelo, Escrivà dichiara: «Egli [l'Angelo Custode] saprà renderti mille servizi nelle faccende abituali d'ogni giorno», *Cammino*, 562.

Si racconta di una persona afflitta dal pessimismo, la quale, per superare quello stato angoscioso, “se la prende di più con il suo Angelo”. Gli fa dei complimenti per accattivarsi la sua benevolenza, e, soprattutto, gli chiede d’insegnargli ad amare Gesù... «almeno come lo ama lui». Dopo tale scontro con l’angelo, quella persona sta meglio e si tranquillizza³⁷. Non è male, dal punto di vista spirituale, servirsi anche dei mezzi messi a nostra disposizione dalle risorse naturali, al fine di ottenere ciò che più conta: la serenità interiore nell’unione con Cristo. A tale scopo si può utilizzare la raccomandazione dell’angelo per arrivare più vicino al cuore di Dio: «A tua Madre Maria, a San Giuseppe, al tuo Angelo Custode... chiedi di parlare al Signore, perché gli dicano ciò che tu, con la tua goffaggine, non sai esprimere»³⁸. Sono quelle mediazioni che la Chiesa stessa consente ed incoraggia.

La presenza dell’angelo suscita sentimenti e atteggiamenti di purezza e di distacco da affetti e da attaccamenti morbosi, in quanto l’angelo fa capire al suo protetto che il suo cuore è pieno di queste cose umane, che egli non ha il compito di custodirle. Così lo rimprovererà dolcemente: «È questo che vuoi far custodire al tuo Custode?»⁴⁰, quasi volesse fargli notare che la sua funzione non è così bassa e volgare, ma è assai più elevata. Siamo di fronte ad una pedagogia delicata, che invita all’impegno, ma con garbo, senza imperiosità. D’altronde questo non è il medesimo comportamento del divino Maestro e Pedagogo? In effetti l’angelo ha il compito di custodire il cuore, per difenderlo e purificarlo “con spada di fuoco”, affinché nessun cattivo sentimento entri in esso e vi alberghi⁴¹. In tal modo si evita la dannazione eterna, purché l’uomo ritrovi con umiltà il senso della propria piccolezza e infanzia, abbandonandosi a Dio Padre. Conclude il Beato: «E, vedendoti bambino, San Giuseppe e il tuo Angelo Custode non

³⁷ «Ricorri al tuo Angelo Custode nell’ora della prova: egli ti proteggerà contro il demonio e ti porterà sante ispirazioni», *Cammino*, 567.

³⁸ *Forgia*, 271.

³⁹ *Ibidem*, 272.

⁴⁰ *Cammino*, 150. Tale concetto è rimarcato in altra occasione, quando il Padre si rivolge a una persona che si accosta alla comunione in modo freddo e distratto, senza attenzione al Signore. Per superare questo *impasse* egli suggerisce di ricordarsi della presenza angelica: «Da quando pensi — nel tuo intimo colloquio con Dio — che sono presenti gli Angeli, il tuo atteggiamento è cambiato...: “Che non mi vedano così!”, ripeti a te stesso...», *Solco*, 694.

⁴¹ *Forgia*, 412. Ci possono essere anche ambienti pericolosi, ma, nel contempo, ci sono gli angeli protettori e custodi di quei luoghi, che facilitano il superamento delle insidie: «In quell’ambiente vi sono molte occasioni di sviarsi? — D’accordo. Ma non vi sono anche degli Angeli Custodi?», *Cammino*, 566.

ti lasceranno senza protezione»⁴². Vicino al proprio angelo, il cristiano non deve perdere mai la speranza.

Il Beato suggerisce alcuni accorgimenti di spirituale furbizia per ottenere maggiori aiuti dall'angelo, come quando afferma: «Abituati a ringraziare in anticipo gli Angeli Custodi..., per obbligarli di più»⁴³. Usa il plurale (angeli) anziché il singolare (angelo), perché intende riferirsi non solo al proprio angelo custode, ma anche a quello degli altri, che, come sappiamo, è efficace anche nel sovvenire alle necessità dei fratelli. Escrivá lo afferma chiaramente: «Conquistati l'Angelo Custode di colui che vuoi attrarre al tuo apostolato»⁴⁴. Altrove il Beato affronta il tema dell'«apostolato epistolare», riportando il disagio di chi non sa scrivere parole utili al destinatario della lettera. Per superare tale difficoltà basta rivolgersi all'angelo custode dichiarando il proprio intento di essere utile e di servire a qualcosa. E anche quando si scrivessero soltanto delle sciocchezze, nessuno può negare la preziosità del tempo dedicato alla preghiera con lo scopo di giovare all'anima di colui al quale è diretta la lettera⁴⁵. In questo modo nulla va perduto e tutto diventa proficuo.

Un'immagine suggestiva, in un certo senso riassuntiva di tutti i benefici dell'angelo custode, è legata al momento finale del giudizio divino. Allora l'amico celeste appare nelle vesti di testimone e avvocato difensore, e svolge un ufficio importantissimo, per non dire vitale: deve mostrare a Dio gli aspetti buoni, spesso nascosti, dell'animo umano; anche di fronte alle incriminazioni dell'avversario diabolico, egli saprà esporre i gesti e gli atti d'amore compiuti dal suo protetto, per condurlo alla salvezza definitiva. Leggiamo le parole del Beato: «L'Angelo Custode ci accompagna sempre come testimone di grande spicco. Sarà lui che, nel tuo giudizio particolare, ricorderà le delicatezze che avrai avuto verso nostro Signore, durante la tua vita. Di più: qualora ti sentissi perduto per le tremende accuse del nemico, il tuo Angelo presenterà quegli slanci intimi del cuore — forse da te stesso dimenticati —, quelle manifestazioni di amore che avrai dedicato a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo»⁴⁶. Dalla terra, sulla quale si è pellegrini bisognosi di soccorso, fino all'ingresso nel cielo, al compimento escatologico, l'angelo, fedele amico, è al fianco dell'uomo e mai lo ripudia. L'essen-

⁴² *Forgia*, 598.

⁴³ *Ibidem*, 93.

⁴⁴ *Cammino*, 563. Dice inoltre: «Se tenessi presente il tuo Angelo Custode e gli Angeli del tuo prossimo, eviteresti molte sciocchezze che ti sfuggono nella conversazione», *Cammino*, 564.

⁴⁵ *Cammino*, 976.

⁴⁶ *Solco*, 693.

ziale è che il credente si rammenti di quest'amico celeste e lo preghi incessantemente: «Per questo, non dimenticare mai il tuo Angelo Custode, e questo Principe del Cielo non ti abbandonerà né adesso, né al momento decisivo»⁴⁷.

3. ELEMENTI TEOLOGICI

Il beato Josemaría non ha pensato né scritto un trattato sistematico di angelologia; né ha voluto affrontare le questioni teologiche e culturali legate a questa tematica, come la reale esistenza degli angeli, la loro natura specifica, il loro proprio modo di agire, il rapporto che li lega e li inserisce nell'economia salvifica, la loro descrizione e manifestazione nella Scrittura, ma, come si è visto, ha vissuto e sperimentato personalmente e ha inculcato negli altri un'autentica devozione agli angeli, con suggerimenti pieni di spiritualità e di carica esistenziale. Tuttavia, nelle sue molteplici espressioni, spunta qua e là una sottostante concezione dottrinale su questi esseri celesti, e sul modo di concepirli. Intendiamo ora offrire una rapida presentazione degli aspetti principali di tale concezione, al fine di comprendere in qualche misura la mentalità teologica che li sostiene e li accompagna.

Anzitutto ci sono espliciti richiami al testo biblico, che costituisce un riferimento ben preciso e sicuro per il cristiano, come quando invita a ricordare il capitolo 12 degli *Atti degli Apostoli*, in cui è scritto che l'angelo del Signore ha liberato Pietro dalla prigione: «Pietro, libero dal carcere per intervento degli Angeli, s'incammina verso la casa della madre di Marco — Non vogliono credere alla servetta che afferma che Pietro è lì, alla porta. *Angelus eius est!* — sarà il suo Angelo dicevano»⁴⁸. Fin qui il fatto contenuto nel testo scritturistico, poi il commento del Beato: «Ammira con quale fiducia trattavano i loro Custodi i primi cristiani»⁴⁹. Escrivà sottolinea la comune credenza negli angeli da parte della comunità primitiva, come fosse patrimonio di fede per tutti. Ciò per convalidare, sulla base delle fonti della Rivelazione, la verità dell'esistenza angelica, come suole farsi in ogni sano ragionamento intorno al contenuto della dottrina

⁴⁷ *Ibidem*. La medesima prospettiva escatologica è applicata all'angelo custode di coloro che sono oggetto dell'apostolato o dell'amicizia: «Abituati a raccomandare al suo Angelo ogni persona che frequenti, perché egli l'aiuti a essere buona e fedele, e allegra; perché possa ricevere, a suo tempo, l'eterno abbraccio di Amore di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo e di Santa Maria», *Forgia*, 1012.

⁴⁸ *Cammino*, 570.

⁴⁹ *Ibidem*.

cristiana. Il Beato conclude quindi con una domanda esortativa e di verifica, in modo che il suo ascoltatore possa confrontarsi con quei dati biblici e senza perdersi dietro altre idee peregrine, e sia esortato a ravvivare in sé la fiducia verso gli angeli: «E tu?»⁵⁰.

Vi è, in Escrivà una delicata sensibilità artistica, che gli consente di cogliere elementi di profonda spiritualità e di vera teologia in un dipinto religioso, che raffigura alcuni angeli accanto a Gesù morto e disteso. Il Beato ce ne parla con accenti commossi: «Ieri ho visto un quadro di Gesù defunto, che mi ha affascinato. Un angelo con indicibile compunzione gli bacia la mano sinistra; un altro, ai piedi del Salvatore, sostiene un chiodo estratto dalla Croce; e, in primo piano, di spalle, un angioletto bambino piange, rivolto al Cristo»⁵¹. Sono gli angeli della passione, che tanto spazio hanno avuto nell'iconografia cristiana, e di cui il Padre si fa partecipe, quasi volesse sostituirsi o accompagnarsi agli angeli per compiere quella santa mansione di assistenza al Cristo morto. Escrivà manifesta un acuto dolore per le piaghe di Gesù, tanto che desidera che qualcuno gli regali il quadro e ne chiede la grazia al Signore⁵². L'opera d'arte rappresenta una documentazione della fede della comunità cristiana, di cui si fa interprete. Giovandosi di un esempio, Escrivà illustra la funzione propria degli angeli di assistere e confortare il Cristo durante la sua passione e morte, secondo quanto riferiscono nella sostanza i racconti evangelici. Quindi esorta: «Sofferamoci a contemplare l'intervento degli angeli nella vita di Gesù per capire meglio il loro compito — la missione angelica — nella vita umana»⁵³. Alla Scrittura fa seguito la Tradizione della Chiesa, che «descrive l'Angelo Custode come un grande amico che Dio ha messo accanto a ogni uomo per accompagnarlo nel suo cammino. E per questo ci invita a conoscerlo, a rivolgerci a lui»⁵⁴. Il Beato, rifacendosi alla Bibbia e alla comune credenza ecclesiale, ritiene certa l'esistenza degli esseri angelici e ne delinea la missione specifica; non si sofferma a considerare la loro natura o essenza, per altro assai misteriosa e sconosciuta, ma evidenzia la loro funzione in favo-

⁵⁰ *Ibidem*. Parlando dell'annunciazione alla Vergine, Escrivà accenna alla domanda di Maria all'angelo quale riflesso del cuore sincero della vergine. Cita anche l'episodio riportato da Matteo, dell'apparizione a Giuseppe di un angelo, che lo esorta a fuggire in Egitto con, sua moglie Maria e il bambino Gesù. La citazione non riguarda direttamente gli angeli, ma costituisce un esempio di prontezza e di obbedienza da parte della sacra famiglia.

⁵¹ *Forgia*, 777.

⁵² *Ibidem*: «Ho chiesto al Signore che qualcuno mi regali quel quadro: è bello, effonde pietà. Mi ha rattristato sapere che una persona cui fu mostrata la tela perché la comprasse, la rifiutò dicendo: "È un cadavere!". Per me, sarai sempre la Vita».

⁵³ *È Gesù che passa*, 63.

⁵⁴ *Ibidem*.

re degli uomini, secondo una prospettiva significativamente antropologica: essi sono posti tra Dio e gli uomini per stabilire tra i due mondi un rapporto di autentica comunione; gli angeli hanno il compito di aiutare l'essere umano nel cammino di elevazione verso la soprannaturalità, in modo che non resti impigliato nelle morse ristrette della carnalità.

Sotto quest'aspetto, Escrivá riprende la visione contemporanea, come hanno evidenziato K. Rahner⁵⁵ e altri teologi autorevoli⁵⁶. In effetti l'uomo presenta la duplice caratteristica della delimitazione della materia e della trascendenza dello spirito. Mentre da una parte sperimenta il senso della propria corporeità in virtù del rapporto che lo unisce agli esseri animali e materiali, dall'altra può e deve percepire il valore del proprio spirito rapportandosi a esseri superiori spirituali, limitati come lui, perché creature di Dio, ma non delimitati dalla materialità come l'uomo. Ciò è sottolineato anche da Giovanni Paolo II: «La Chiesa, proponendo con franchezza la totalità della verità su Dio Creatore anche degli angeli, crede di recare un grande servizio all'uomo. L'uomo nutre la convinzione che in Cristo, Uomo-Dio, è lui (e non gli angeli) a trovarsi al centro della divina Rivelazione. Ebbene, l'incontro religioso con il mondo degli esseri puramente spirituali diventa preziosa rivelazione del suo essere non solo corpo ma anche spirito, e della sua appartenenza ad un progetto di salvezza veramente grande ed efficace, entro una comunità di esseri personali che per l'uomo e con l'uomo servono il disegno provvidenziale di Dio»⁵⁷.

Gli angeli, pur partecipando della dimensione creaturale, sono più vicini a Dio: irradiano maggiormente la sua santità e la sua verità, e comunicano e testimoniando in qualche modo agli esseri inferiori la luce e la forza che da loro promanano. Essi aiutano l'uomo a capire meglio la sua realtà di essere posto ai confini tra la materia e lo spirito, e a raggiungere, in tal modo, una più adeguata conoscenza di sé, del mondo e di Dio. La visione antropologica del nostro tempo, pur tra molte varianti, conosce essenzialmente due proposte dominanti: una che vede nell'uomo nonostante la sua peculiare identità, semplicemente un momento dello sviluppo biologico della natura e nient'altro che una parte di essa; l'altra, pur conscia dell'umana fragilità, innalza l'uomo fino a ritenerlo signore di se stesso e dominatore incontrastato del mondo. Grazie alla presenza degli angeli l'uomo riscopre l'autentico volto e la vera immagine di sé: essere

⁵⁵ K. RAHNER, *Sugli angeli*, in *Dio e rivelazione. Nuovi saggi* VII, Roma 1981, pp. 471-527.

⁵⁶ Tra i teologi possiamo ricordare: Urs von Balthasar, J. Auer, E. Peterson, G. Gozzelino, R. Guardini, S. Bulgakov; tra i filosofi e i letterati: W. Benjamin, H. Corbin, M. Cacciari. Per una panoramica attuale, cfr. il mio libro già citato: *Gli Angeli*, pp. 223-258.

⁵⁷ «L'Osservatore Romano», 7-8-1986, p. 4.

debole per la fragilità della sua corporeità, ma potente per le doti della sua spiritualità; incapace di un'autonomia assoluta, ma pur sempre possessore di libertà; bisognoso dell'altro più forte di lui, ma capace di apprezzare le proprie capacità. In questa conoscenza di sé si colloca il discorso sugli angeli.

Il teologo e filosofo R. Guardini ricorre all'angelo custode quale luce e sostegno per l'esistenza umana, sempre turbata da mille pericoli, minacciata spesso da rovine e catastrofi, *protesa* alla ricerca di una via di scampo, sorretta da speranze di salvezza che si teme possano rivelarsi mere illusioni. Chi può offrire un appoggio, un incoraggiamento, un impulso, una guida concreta, se non l'angelo custode, amico e prossimo dell'uomo, suo consigliere e difensore? Non solo i bambini e i deboli, ma tutti gli uomini hanno l'innata consapevolezza di aver bisogno del custode e della scorta⁵⁸. Il beato Josemaría Escrivá, ha capito la fondamentale rilevanza dell'angelo custode e ne ha illustrato, pur senza ricorrere a termini strettamente filosofici o teologici, la concreta incidenza nella vita del cristiano.

La missione degli angeli s'inserisce nel piano sapiente di Dio per la salvezza dell'uomo; essi non hanno altro intento che porsi al servizio del loro Signore e Creatore affinché il suo progetto d'amore giunga a compimento, cioè all'unione dell'uomo reso figlio con Dio suo Padre, attraverso l'opera redentrice di Cristo e l'azione dello Spirito Santo: questo è il significato più vero e più importante del loro essere e del loro agire quali intermediari tra Dio e l'uomo. Il Beato lo ha ben compreso e lo afferma con decisione: «Dio sarà sempre accanto a noi e manderà i suoi angeli perché siano i nostri compagni di viaggio, i nostri prudenti consiglieri lungo la via, i collaboratori in tutte le nostre imprese»⁵⁹. Altrove, sullo stesso concetto, cita uno scritto di san Gregorio Magno, per convalidare la sua idea che gli angeli ci accompagnano ovunque su questa terra e non si allontanano dalla nostra miseria. Dopo la nascita del Redentore, è stata ripristinata l'amicizia che unisce gli angeli e gli uomini, quell'amicizia che la colpa originale e i nostri peccati quotidiani avevano indebolito. Dal momento che noi abbiamo riconosciuto il nostro Re, che è anche il loro, gli angeli ci hanno riconosciuti come loro concittadini; anzi non osano stimare inferiore alla loro quella natura umana che il redentore ha assunto come sua natura, elevandola al di sopra di quella angelica⁶⁰. Nella prospettiva cristologica, l'angelologia acquista tutta la sua luminosità e la sua portata, in quanto, integrata nel mistero centrale della fede e ad esso sub-

⁵⁸ R. GUARDINI, *Gli angeli dei bambini*, in *L'angelo. Cinque meditazioni*, Brescia 1998, pp. 25ss.

⁵⁹ *È Gesù che passa*, 63, p. 133.

⁶⁰ *Ibidem*, 187, p. 372. Il testo citato è: S. GREGORIO MAGNO, *In Evangelium homiliae*, 8, 2 (PL 76, 1104).

ordinata, non rimane chiusa in se stessa e distaccata dal contesto salvifico, né si isola in astrazioni metafisiche o si annebbia tra immaginazioni eteree e fantasiose.

Il beato Josemaría ha colto tale visione e l'ha fatta propria. Da qui la sua certezza concettuale e la sua fiducia indiscussa nell'azione angelica in favore dell'uomo: «Non possiamo pretendere che gli Angeli ci obbediscano... Però, abbiamo l'assoluta sicurezza che i Santi Angeli ci ascoltano sempre»⁶¹. Anzi essi sono stati *preposti* da Dio precisamente per andare incontro agli uomini, come se nel soccorso umano si compisse tutta la loro entità e perizia. Egli lo ribadisce rivolgendosi ad un amico: «Ti sorprende perché il tuo Angelo Custode ti ha reso palese i servizi. — Non dovresti sorprenderti: proprio per questo il Signore lo ha messo al tuo fianco»⁶². È sottinteso che il rapporto di unione e di servizio dell'angelo in favore dell'uomo fa parte essenziale della sussistenza angelica, in esso propriamente lo spirito celeste manifesta e attua in modo pieno il suo essere e il suo agire da angelo.

Da notare, infine, che esiste ed opera anche l'angelo ribelle, cioè il diavolo, che il Beato tiene presente nelle sue esortazioni, ma sul quale non elabora una trattazione organica. Il suo intento è piuttosto spirituale e parenetico, sebbene egli non tralasci di indicare la sua concezione dottrinale di fondo, è alla base dei suoi ammonimenti. Egli ricorda, in conformità ai dati biblici e alla tradizione della Chiesa, che il demonio si traveste da angelo di luce: «Il diavolo ha la faccia molto brutta e, siccome la sa lunga, non si espone a mostrarci le corna. Non si presenta di fronte: — Per questo, quante volte viene mascherato di nobiltà e perfino di spiritualità»⁶³. Riprende dunque l'iconografia classica della figura diabolica con le corna e con le fattezze simili a quelle di un mostro. Lo chiama con vari appellativi, ma tutti ricavati dalla Bibbia, come il nemico, il tiranno, il demonio, il diavolo, Satana. Non nasconde una certa ripugnanza e un interiore disprezzo verso di lui: «Sento il bisogno di premunirti contro un'astuzia di "satana" - così, con la minuscola!, perché non si merita altro —, che tenta di servirsi delle circostanze più normali, per farci deviare poco o molto dal cammino che ci conduce a Dio»⁶⁴. Riprendendo l'idea di S. Ignazio, Escrivá sostiene che Satana è il capo di un esercito ben compatto e ordina ai suoi soldati di disperdersi per il mondo e fare stragi ovunque, legando ogni persona con catene e ferri⁶⁵.

⁶¹ *Forgia*, 339.

⁶² *Cammino*, 565.

⁶³ *Ibidem*, 384.

⁶⁴ *Solco*, 149.

⁶⁵ *Cammino*, 931: «Il genio militare di Sant'Ignazio ci presenta il demonio che fa l'adunata di innumerevoli diavoli e poi li dissemina per stati, province, città e villaggi, dopo aver fatto

Il Beato fa dunque riferimento alla colpa angelica, che secondo il suo modo d'intendere consiste essenzialmente nel peccato di orgoglio e d'insubordinazione al Creatore, com'è sostenuto unanimemente dalla teologia cristiana dopo Origene: «Il *non serviam* di Satana è stato fin troppo fecondo»⁶⁶. Per aiutarlo a contrapporsi a quell'atteggiamento ribelle, Escrivá desta nel cuore del suo discepolo il desiderio e l'impulso generoso di servire e di essere fedele al Signore. Similmente ricorda la superbia quale caratteristica di Satana, da cui spesse volte è mosso il cristiano vanitoso e desideroso di gloria umana⁶⁷. Per questo motivo conferma e fa sua «la frase dura, ma esatta, di quell'uomo di Dio, nell'osservare l'alterigia di quella persona: “Si veste della stessa pelle del diavolo, la supèrbia”»⁶⁸. Accenna inoltre all'insidia del serpente che, alle origini del genere umano, tentò la prima coppia: «Quante ne sa il demonio! Come conosceva bene il cuore umano! Diventerete come Dio, disse ai nostri progenitori. Fu un inganno crudele»⁶⁹.

Quindi Escrivá cerca di descrivere e definire il diavolo nella sua tipicità, come quando dice: «Fuggiamo dall'abitudinarismo come dal demonio in persona»⁷⁰. Difatti la configurazione classica di Lucifero sta nella sua immobilità e ripetitività oziosa e insipiente, priva di vita e d'amore, come lo rappresenta Dante nella *Divina Commedia*, nel canto 34 dell'inferno: esso è privo di vera attività e di vitalità, è un essere vuoto, stupido e spregevole, un essere inutile e vano, in contrasto con la forza e la fecondità di Dio⁷¹. Proprio a motivo della sua meccanica ripetizione di gesti e di azioni appare stupido: «Come sembra poco furbo il diavolo!, mi facevi notare. Non capisco la sua stupidità: sempre gli stessi trucchi, sempre le stesse falsità...»⁷². Il male è che l'uomo appare più stupido, commenta il Padre, poiché non tiene conto di ciò e quindi non impara dalle sue ripetute esperienze. E Satana continua ad approfittarne per indurre l'uomo in tentazione.

loro “un sermone” per ammonirli di mettere ovunque ferri e catene, senza lasciare nessuno privo di legami...».

⁶⁶ *Cammino*, 413. Cfr. *Cammino*, 616: «Di questa tua lentezza, di questa tua passività, di questa tua resistenza nell'obbedire, quanto risente l'apostolato e quanto si rallegra il nemico!». Il diavolo è identificato con il nemico o l'avversario, a seconda di come lo chiama la Scrittura.

⁶⁷ *Solco*, 703.

⁶⁸ *Ibidem*, 726.

⁶⁹ *Forgia*, 1021.

⁷⁰ *Cammino*, 551.

⁷¹ Per la questione della demonologia dantesca, rimando alle mie due opere: *Satana un caso serio. Saggio di demonologia*, Bologna 1986, pp. 366ss.; *Il diavolo tra fede e ragione*, Bologna 2001, pp. 116-118.

⁷² *Solco*, 150.

L'intento principale del diavolo è esattamente il contrario di quello dell'angelo custode: questi vuole congiungere l'uomo a Dio; l'altro, invece, vuole separarlo da Dio, come indica il suo stesso nome (dia-ballo = separare): «Il diavolo cerca di allontanarci da Dio e, se ti lasci dominare da lui, le persone oneste “si allontaneranno” da te, perché “si allontanano” dagli amici di satana e da chi ne è posseduto»⁷³. Per ottenere tale scopo, il demonio usa vari mezzi o adopera tattiche diverse. Si insinua gradualmente, iniziando con modi gentili e persuasivi, con espressioni anche spirituali, soprattutto in coloro che gli oppongono resistenza, per poi incedere con forza incitando alla sfiducia verso la divina misericordia e conducendo l'anima alla disperazione⁷⁴. Altre volte cerca di suscitare litigi, in particolare tra coloro che lavorano insieme per il regno di Dio, al fine di dividere le forze e, quindi di impedire la realizzazione di quel bene che si può e si deve fare: in tal modo, egli vanifica tanti efficaci progetti pastorali⁷⁵. Altra strategia è sollevare critiche e mormorazioni contro Dio e la sua Chiesa, in modo da disseminare calunnie e discordie. Il Beato afferma addirittura che «i mormoratori sono come piccoli indemoniati»⁷⁶. Si sa infatti che Satana odia Dio e la sua Chiesa, contro i quali manovra i suoi corifei per avventarsi contro di loro con ogni sorta di male⁷⁷.

Pur essendo vero che agisce contro gli uomini, tuttavia Satana non è onnipotente e può essere sconfitto. Il Beato, da buon direttore spirituale, suggerisce similmente ai grandi maestri nello spirito, alcuni strumenti a portata di mano, come l'acqua benedetta⁷⁸, o l'invocazione dell'arcangelo S. Michele, che sicuramente sconfigge il nemico. A un suo figlio spirituale, che gli riferisce di aver dentro di sé una parte buona e una cattiva, una candela accesa a S. Michele e un'altra al diavolo, risponde: «Tranquillizzati: finché vorrai lottare non ci sono due candele accese nel tuo petto, ma una sola, quella dell'Arcangelo»⁷⁹. Altre volte Escrivá raccomanda di non credere, ma di cacciare immediatamente certe men-

⁷³ *Forgia*, 394.

⁷⁴ *Cammino*, 725: «Il nemico procede quasi sempre così con le anime che gli fanno resistenza: ipocritamente, dolcemente; motivi... spirituali!: senza attirare l'attenzione... – E poi, quando pare che non vi sia più rimedio (c'è sempre), sfacciatamente... cercando di ottenere una disperazione alla Giuda, senza pentimento».

⁷⁵ *Solco*, 868: «La tattica del tiranno è di ottenere che litighino tra di loro quelli che, uniti, potrebbero farlo cadere. – Vecchia trappola usata dai nemici – dal diavolo e dai suoi corifei, per scompigliare molti programmi apostolici».

⁷⁶ *Solco*, 914.

⁷⁷ *Forgia*, 466.

⁷⁸ *Cammino*, 572. Egli cita S. Teresa d'Avila.

⁷⁹ *Ibidem*, 724.

zogne che s'insidiano nella mente per istigazione del diavolo e appaiano come verità indiscusse, come, ad esempio, «il pensiero che Dio si è dimenticato di te, che la tua chiamata all'apostolato è vana, o che il peso del dolore e dei peccati del mondo è superiore alle tue forze di apostolo... – Niente di questo è vero!»⁸⁰.

La più imponente vittoria contro Satana è offerta dalla grande rivoluzione cristiana: «Trasformare il dolore in una sofferenza feconda; fare, di un male, un bene. Abbiamo spogliato il diavolo di quest'arma...; e, con essa, conquistiamo l'eternità»⁸¹. È proprio vero che con tale capovolgimento si ottiene la piena e definitiva sconfitta dell'avversario. Esso è stato realizzato innanzitutto e fondamentalmente da Cristo, con la sua morte e risurrezione, per mezzo delle quali ha cambiato la morte in vita, il peccato in grazia, il male in bene. In definitiva è il Redentore che si pone quale autentico ed efficace vincitore di Satana. Il Beato ne è consapevole, quando, seguendo la lettera di Paolo ai Filippesi, afferma che nel nome di Gesù, umiliato ed esaltato, ogni ginocchio si piega nei cieli, sulla terra e sotto terra⁸². Tale certezza sostiene la lotta quotidiana del cristiano e gli dona una fiducia indistruttibile, una fede forte e vittoriosa, come proclama Josemaría Escrivá: «Se ci sono montagne, ostacoli, incomprensioni, insidie, che satana vuole e il Signore permette, devi avere fede, fede con opere, fede con sacrificio, fede con umiltà»⁸³.

⁸⁰ *Solco*, 41.

⁸¹ *Ibidem*, 887.

⁸² *Forgia*, 1021.

⁸³ *Ibidem*, 256.